

# La rabbia dei ricercatori

## “Da ottobre stop alle lezioni”

### *Gli atenei campani in piazza contro i tagli*

**TIZIANA COZZI**

LA PROTESTA dei ricercatori contro i tagli della manovra Tremonti e la riforma Gelmini, comincia con una dichiarazione di guerra: «Il prossimo anno accademico non faremo lezione. L'attività didattica è una scelta volontaria».

Più dell'80 per cento dei ricercatori delle sei facoltà della regione ha firmato un documento con cui rinuncia alla docenza dal prossimo ottobre. Nella facoltà di Scienze, hanno già incrociato le braccia da due mesi. Ma ora la protesta si sta allargando a macchia d'olio, soprattutto dopo le novità introdotte dalla manovra finanziaria del governo e le modifiche già contestate dalla riforma Gelmini. Blocco del turn over fino al 2014, stipendi bloccati alla

#### **Il documento di rinuncia alla docenza firmato dall'80 per cento dei manifestanti**

stessa data, stop alle progressioni di carriera. In più, i ricercatori a tempo determinato che otterranno l'abilitazione post-riforma, potrebbero vedersi assicurata la progressione, scavalcando i ricercatori "storici" che quel posto lo attendono da anni.

Per questo ieri mattina i ricercatori sono scesi in piazza San Domenico Maggiore. Hanno messo le loro facce sui cartelli, assieme al lavoro di didattica fatto in un anno intero, migliaia di ore di lezione e per protesta hanno rinunciato a quelle future. Decisione che rischia di mettere in ginocchio tutte le facoltà della regione.

«L'adesione è stata massiccia

in tutte le facoltà — dice Vincenzo Paolo Senese della Sun — Per le rinunce presentate già quest'anno, gli atenei hanno chiesto al ministero di non chiudere l'offerta formativa perché non riescono a garantire la prosecuzione degli studi agli alunni».

È solo un anticipo di quello che accadrà a ottobre. Sono circa 2.200 i ricercatori in Campania (515 Sun, 1200 Federico II, Salerno 437, Orientale 81), tra questi più del 50 per cento svolge attività di docenza. «Sono ricercatrice dal 1986, insegno da 20 anni gratis, come opera di volontariato — spiega Margherita de Biasi, 50 anni, facoltà di Biotecnologia della Federico II — nella mia facoltà ci sono 54 ricercatori e 40 tra professori associati e ordinari. Se non faremo lezione il prossimo anno, la chiusura è assicurata».

Si annuncia una stagione di battaglie, dunque. Dove, a farne le spese saranno studenti e i più o meno giovani studiosi che hanno dedicato la loro vita alla ricerca. «Dopo una vita di studi, mettiamo in ginocchio l'università — si rammarica Ferdinando Sasso, camice bianco, ricercatore medico del Primo Policlinico (Sun) docente di medicina interna — ma è l'unico strumento che abbiamo. Senza risorse, tanti di noi saranno demotivati, faremo il minimo indispensabile per onor di firma». I ricercatori di medicina sono tanti, 240 su un totale di 501 per l'intera Sun, quasi la metà. È il gruppo più numeroso sceso in piazza.

Uno dei nodi più problematici sono i tagli previsti dalla manovra Tremonti. «I tagli indiscriminati vanno a colpire gli stipendi dei ricercatori più giovani — spiega Gianluca Imbriani, della facoltà di Fisica, Federico II — parliamo di stipendi già bassi, 1200 euro».

«Assistiamo allo smantellamento dell'università pubblica — interviene Paolo Donadio, Economia Federico II, ci viene impedita qualsiasi progressione di carriera». In piazza con i ricercatori, diversi docenti e presidi. Paolo Pedone, preside della facoltà di Scienze del Farmaco della Sun: «Porto viva preoccupazione per il sistema universitario e la mia solidarietà ai ricercatori, la parte più forte dell'università. Il 50 per cento dei docenti del nostro ateneo sono ricercatori. Senza di loro non siamo in grado di dare copertura ai corsi importanti». «Su 1050 docenti — conclude Francesco Rossi, rettore della Sun, anche lui in piazza — la metà sono ricercatori. Hanno diritto a vivere dignitosamente e con prospettive di carriera».

